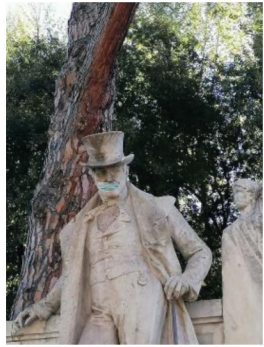


MASCHERE E  
MASCHERINE  
DI GIOACHINO BELLI



Durante la pandemia, qualche buontempono ha pensato bene di arrampicarsi sul monumento di Gioachino Belli, in Trastevere, per mettere anche sul viso marmoreo del poeta di Roma una di quelle mascherine chirurgiche che sono diventate, nostro malgrado, parte della quotidianità.

E il Belli ha continuato a guardare sornione, dall'alto del suo piedistallo, il passaggio di un'umanità un po' spaesata per i cambiamenti che un morbo sconosciuto ha portato nella sua vita. Certo quella mascherina, anche se messa con un intento irriverente, non gli sarebbe dispiaciuta. Non aveva forse affermato perentoriamente, in un sonetto del 17 gennaio 1838: "Io, pe mmé, nun c'è ar monno antro de bbono / Che ggirà ppe le strade ammascherato". Laddove c'è un regime totalitario, manca la libertà di parola e di espressione, la satira è un'arma formidabile che sveglia le coscienze e scalda gli animi, anche se spesso l'autore è costretto a rimanere nell'ombra, nascosto. È un po' la storia del nostro poeta, i cui sonetti graffianti e dissacranti circolavano nella clandestinità, visto che "a Rroma co la mmaschera sur gruggno / Ar meno se pò ddi la verità".

C'era però anche un'altra maschera, sul volto di Belli, quella bonaria e buffonesca che costituiva il risultato della sua vittoria su sventure private e sofferenze. "Conosco il tasto della ilarità, tocco quello ed esso fa l'ufficio suo. Io rimango intanto freddo e malinconico", aveva scritto ad Amalia Bettini.

di Cinzia Dal Maso

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

Alla Centrale Montemartini  
IL MOSAICO DELLA REAL CASA

La Centrale Montemartini arricchisce la sua collezione con un mosaico scoperto a Roma nel 1900 in via XX Settembre, nei pressi dell'attuale Giardino del Quirinale.

Il restauro del mosaico, detto "della Real Casa", è stato promosso e finanziato dalla Fondazione Paola Drogheoni onlus e realizzato da Alessandro Ferradini, con la direzione tecnico-scientifica della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

I frammenti dell'opera musiva - databile tra la metà del III secolo e l'inizio del IV secolo d.C. - facevano parte di un ampio mosaico pavimentale che già al momento della scoperta presentava estese lacune causate dall'inserimento di strutture moderne. La superficie è decorata da girali vegetali che fuoriescono da kantharoi, vasi con alti manici, collocati negli angoli e al centro dei lati lunghi del pavimento.

La composizione è vivacizzata da un riquadro policromo, in posizione decentrata, con un fiore a quattro petali e piccole foglie lanceolate all'interno di un campo giallo.

Il mosaico, dalla superficie originaria di 8,40 x 6,70 metri, pavimentava la sala di rappresentanza di una nobile abitazione di epoca tardo-imperiale,

periodo in cui si preferivano rivestimenti musivi con motivi geometrici o naturali, mentre meno diffuse erano le tematiche mitologiche o relative alla vita quotidiana, più frequenti nelle epoche precedenti.

Il restauro dei quattro frammenti di mosaico ha comportato lo strappo dalla superficie su cui

rimuovere il vecchio supporto in cemento e armatura in ferro e ricostruirne uno nuovo secondo modalità adeguate ai moderni standard conservativi.

Operazioni preliminari sono state la documentazione fotografica relativa all'ante operam, un trattamento biocida, la pulitura preliminare e la

pannello di supporto in areolam. A completamento dell'intervento si è proceduto alla pulitura e alla stuccatura delle superfici musive e infine alla stesura di una maltina liquida negli interstizi delle tessere.

Un video permette di ripercorrere le fasi del restauro.

Nell'esposizione alla Centrale Montemartini i frammenti del pavimento restaurati, tra loro non combacianti, sono stati posizionati su un grande tappeto calpestabile in linoleum, dove in scala 1:1 è riprodotto il motivo decorativo del mosaico, offrendo ai visitatori la visione d'insieme dell'opera e suggerendo con immediatezza la ricchezza decorativa del complesso disegno originario nell'intento di restituire ciò che è andato irrimediabilmente perduto.

Per rivolgersi a un pubblico più ampio, a completamento dell'apparato didattico è stato realizzato un pannello tattile corredato da didascalie in braille per ciechi e ipovedenti, sul quale è riprodotto a rilievo il motivo floreale del riquadro policromo del mosaico.

Per arricchire e completare la visita, un QR code applicato permette ai visitatori di ascoltare in un brano audio, un vero e proprio racconto sonoro.

di Alessandro Venditti



erano collocati in origine, operazione traumatica ma indispensabile per salvarli dalla distruzione. Inoltre i mosaici, secondo una tecnica usata in passato, erano stati allestiti su nuovi supporti in malta cementizia rinforzata con un'armatura di barre in lega di ferro. È stato perciò necessario

protezione della superficie musiva tramite bendaggio. Si è quindi proceduto all'abbassamento del massetto e alla rimozione dei ferri. La fase di ricomposizione del supporto ha visto la posa di uno strato di malta a contatto con il massetto cementizio prossimo alle tessere musive e il posizionamento di un

Un gioiello finalmente aperto al pubblico

LA SERRA MORESCA DI VILLA TORLONIA

Da qualche mese Roma ha ritrovato un gioiello dimenticato: il complesso della Serra Moresca a Villa Torlonia, finalmente restaurato dalla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e riaperto al pubblico.

Progettata intorno al 1839 dall'architetto veneto Giuseppe Jappelli con un'architettura ispirata all'Alhambra di Granada, la Serra fu concepita per ospitare piante esotiche e rare ma anche per far da scenario a eventi. Non manca neppure una grotta artificiale con rivoli d'acqua e laghetti.

Il restauro si è articolato in due fasi, nella prima delle quali - tra il 2007 e il 2013 - l'edificio è stato recuperato da una condizione di estremo degrado, con il ripristino dell'aspetto originario sia da un punto di vista strutturale che decorativo.

Nella seconda fase, da poco conclusa, oltre a ulteriori interventi conservativi sulla Serra, si è provveduto all'allestimento e messa in

esercizio dell'intero complesso come spazio museale. L'attuale allestimento si basa su uno studio accurato della documentazione grafica e fotografica e sulle descrizioni dei luoghi di Giuseppe Checchetelli,

e rilevanza storica. La visita inizia dalla Serra, stupefacente padiglione da giardino con una struttura in peperino, ghisa e vetrate policrome che fanno da cornice alla fontana interna, oggi di nuovo attiva, e a una raccolta

splendidamente illuminati, le cascatelle e i laghetti oggi nuovamente popolati da ninfee e fiori di loto. È uno scenario storico naturalistico da ammirare lungo il percorso di visita insieme alla vista, dal basso, della Torre, imponente costruzione caratterizzata da ampie finestre con intelaiature in ghisa e vetri colorati che nascondono, all'interno, pareti riccamente decorate da stucchi policromi.

Inserito nel circuito dei Musei di Villa Torlonia, il complesso della Serra Moresca è aperto al pubblico dal martedì alla domenica. Dal 1° aprile al 30 settembre l'orario di visita è dalle 10.00 alle 19.00, con l'eccezione di luglio e agosto in cui il complesso rimarrà chiuso per ragioni climatiche.

di Antonio Venditti



che al palazzo e alla villa Torlonia nel 1842 aveva dedicato un prezioso libro arricchito da pregevoli incisioni.

Sono state messe in risalto le caratteristiche architettoniche originarie, di grande suggestione

di palme, agavi, ananas e aloe, piante compatibili con la vocazione originaria dell'ambiente. Si prosegue attraverso la Grotta artificiale pensata come il luogo della Ninfa, con i suoi resti